

# Camera, ipotesi listone per raggiungere il 40%

Renzi valuta lo schema Ulivo. E al Senato una coalizione con tutti i partiti

## LE POSIZIONI

### Il Ncd di Alfano spinge per un confronto "serio" sulla legge elettorale

Marco Conti

RIMINI

La sfida del 10 per cento ha innervosito il variegato fronte anti renziano che Massimo D'Alema intende guidare. Lo scetticismo espresso sabato a Rimini da Matteo Renzi sulle possibilità di cambiare il sistema elettorale uscito dalla sentenza della Corte Costituzionale, irrita tutti coloro che pensano di mettersi in proprio sull'onda di un sistema iper proporzionale.

**LO SCHEMA** - Più o meno si ripete lo schema del 2008 con alcuni dei protagonisti di Red tv e di Youdem tv schierati su fronti opposti. I primi pronti ad evocare la necessità di una coalizione in stile Ulivo - magari non guidata da Renzi - e i secondi che spingono per il partito a vocazione maggioritaria che propone il suo segretario come candidato premier. Renzi la sua scelta l'ha espressa sabato all'assemblea degli amministratori del Pd incassando un'autentica ovazione.

«Alle elezioni, quando ci saranno, la sfida sarà a tre»: M5S, la destra berlusconiana composta forse anche da Lega e FdI, e il Pd. Uno "scontro" che parte a tre ma che, nello schema renziano del voto utile, è destinato a diventare a

due. Ovvero una sfida tra Pd e grillini. Tra una forza riformista ma di sistema e una forza che, secondo Renzi, «si limita a denunciare i problemi senza avere soluzioni». Uno schema, quello del segretario del Pd, che non presuppone modifiche al sistema elettorale uscito dalle due sentenze della Consulta e ciò irrita non solo la minoranza interna al Pd ma anche i partiti a destra del Pd e che compongono la maggioranza.

**LE POSIZIONI** - Il Ncd di Angelino Alfano ha più volte chiesto al segretario del Pd di aprire un confronto «serio» sulla legge elettorale. Sulla stessa lunghezza d'onda sono Scelta Civica e l'Udc. «Aspettiamo le motivazioni della Consulta ma il Parlamento dovrà fare una legge elettorale perché due sentenze non fanno una legge», sostiene il ministro Beatrice Lorenzin. Premio di coalizione e abbassamento dello sbarramento dall'8 al 3-4% sono le richieste dei centristi, ma Renzi prende tempo e teme che trasferire il premio dal partito alla coalizione consegnati al M5S un argomento formidabile per la campagna elettorale visto che Beppe Grillo ha già battezzato l'ipotesi come «anti-cinquestellum». «Discutiamo ma senza fare della legge elettorale l'unico argomento delle prossime settimane - sostiene il renziano Dario Parrini che segnala lo scarso disinteresse dei cittadini per il dibattito - noi abbiamo proposto il Mattarellum ma non è un prendere o lasciare». La soluzione non è facile. Al Ncd non piace il sistema elettorale della Consulta come non si entusiasma per il Mattarellum che non garba

nemmeno a FI. La matassa è difficile da sbrogliare, ma Renzi sostiene di non volersi sottrarre al confronto a patto che non sia una scusa per prendere tempo. Come, sostiene il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini, vuole fare la minoranza interna che evoca il congresso del Pd nel tentativo di rallentare il timing che dovrebbe portare il Paese alle urne a giugno.

**LA PARTITA** - La contesa sul congresso nasconde la vera partita che è quella sulle liste. Molti dei «riservisti» resteranno ancora tali e altri ancora sono destinati a diventarli anche perché senza il mega premio previsto dal Porcellum il Pd - bene che vada - dovrà rinunciare ad un centinaio di parlamentari. I capilista bloccati dell'Italicum consegnano al segretario del Pd un'arma formidabile che «verrà usata con saggezza», assicura un ministro. Come? Dando spazio alla minoranza interna e agli attuali alleati del Pd qualora il sistema elettorale disegnato dalla Consulta non dovesse cambiare. Un listone in chiave Ulivo alla Camera con tutti dentro e una coalizione al Senato composta dai partiti con i loro simboli. Per raccogliere il 40% del consenso, ma senza maiuscole.

© riproduzione riservata

